

L'INTERVISTA

L'architetto Guglielmo Mozzoni: quando fu costruita non mi piaceva, ma ora va salvaguardata

“È un monumento, non toccatela”

“

IL RICORDO

Nel '31 ero antifascista e quella mi sembrava un'esibizione del regime

”



Guglielmo Mozzoni

“

IL FUTURO

Adesso distruggerla, toglierle l'anima, sarebbe l'errore più grande

”

CARLO BRAMBILLA

«MIRICORDO benissimo l'inaugurazione della Stazione Centrale di Milano, nel 1931, col ministro Ciano e l'architetto progettista Ulisse Stacchini. Avevo 16 anni. E ricordo come negli anni successivi, studente di architettura al Politecnico di Milano, fossi totalmente contrario a quel progetto inutilmente grandioso, monumentale, imposto da Mussolini. Noi studenti antifascisti eravamo inorriditi. Con me c'erano Zanuso, Ghidini, Bagnaghi, il Vermi. Venivamo tacciati come "architetti ebraici" per le nostre idee contrarie. Mentre il Regime cantava le lodi della nuova, immensa, Stazione Centrale». Guglielmo Mozzoni, novantenne, grande architetto milanese, originario di Varese, ricorda con passione quegli anni. Ma dopo 74 anni ha cambiato idea. «Sbagliata allora, oggi la Stazione Centrale va difesa. Perché è un pezzo di storia dell'architettura italiana. Per questo ho accettato di firmare l'appello affinché venga modificato il progetto di recupero».

Architetto Mozzoni, perché negli anni Trenta la Stazione Centrale non vi piaceva?

«Noi giovani architetti guardavamo all'urbanista finlandese Al-

var Aalto, al tedesco Walter Gropius, ci ispiravamo a Le Corbusier. Mentre gli architetti del regime erano tradizionalisti e monumentalisti.

Allora ci sembrava un progetto ridicolo, vecchio, del 1911».

A quale modello di stazione guardavate?

«A Firenze si stava costruendo la nuova stazione di Santa Maria Novella. Una stazione razionale. Accessibile e immediata, svelta, natura-

le, sul livello della strada. Senza quelle insensate, per una stazione, scalinate di Milano (non esistevano le scale mobili). Non si entrava in un monumento, ma in una stazione».

Oggi, però, la Stazione Centrale di Milano va conservata, con i suoi pregi e con i suoi difetti?

«Certo. Allora ci sembrava assurdo fare un monumento per andare a prendere il treno. Ci sembrava assurdo costruire ponti per attraversare la città. E trasformare una stazione di transito, sulla linea Torino-Venezia, in un capolinea. In una stazione di testa. Allora era sbagliata. Oggi l'errore più grosso che si può fare è distruggerla, toglierle l'anima. Perché come monumento è davvero di ottima architettura. Inutile? Anche l'Arco di Trionfo non serve a niente, ma è un pezzo di storia. Da conservare».

